



Quaderni di Meykhane XIII (2023)

Rivista di studi iranici. Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)  
Università di Bologna 1402/2023 دفترهای میخانه ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

‘Abd al-Rahim Tâlebof

## **Ketâb-e Ahmad (brani scelti)**

a cura di Maryam Radmanesh

*L'essere umano diventa uomo il giorno in cui si chiede il "perché" e il "come" delle cose e cerca di trovare l'essenza di esse*  
(Tâlebof, Ketâb-e Ahmad 1893-94: 2).

### *Premessa bio-bibliografica*

‘Abd al-Rahim Najjârzâdeh-ye Tabrizi conosciuto con il nome di Tâlebof nasce nel 1839 (1255 dell’egira) nel quartiere Sorkhâb a Tabriz. Vive fino all’età di sedici anni a Tabriz e lì studia nella scuola Tâlebiyyeh. Dopo aver appreso le scienze convenzionali di quei tempi, con l’intento di continuare gli studi e trovare lavoro, lascia Tabriz e si trasferisce a Tiflis (Tbilisi), capitale della Georgia allora inclusa nell’impero zarista, dove apprende il russo.

Tâlebof, studiando varie scienze appassionandosi alle scoperte scientifiche, diviene un uomo molto colto e inizia una intensa attività di scrittore e pubblicista. Si caratterizza subito per la scrittura semplice e piacevole, e le sue opere divengono molto popolari in Iran e in generale tra i persofoni.

Intellettuale di spicco nell'ultima fase dell'epoca cagiara (la dinastia dei Qajar regna tra il 1795 e il 1925), attirerà presto l'attenzione dei molti pensatori che aspiravano alla liberazione della società iraniana dall'ignoranza dalla arretratezza. Talebof è un carattere tollerante e generoso, e dall'alto senso morale, coraggioso nell'espone le proprie idee. Nonostante avesse lasciato l'Iran e il suo luogo di nascita (Tabriz) già all'età di sedici anni, si si considerò sempre un iraniano fino alla fine.

I testi su cui Tâlebof si formò per conoscere le scienze naturali, oltre alle traduzioni europee, sono gli scritti di scienziati russi; e, per quanto riguarda lo studio di materie sociologiche e politiche, egli studiò soprattutto le opere di pensatori francesi e inglesi del XVIII e XIX secolo. Tâlebof da adulto studia a fondo la lingua e la ricca letteratura russa, ma essendo nato a Tabriz era cresciuto con la lingua turca, e aveva imparato a scuola, come ogni azerbaigiano alfabetizzato, la lingua persiana; inoltre, la sua padronanza della lingua araba è tale da permettergli di utilizzare abbondantemente citazioni dall'arabo (Corano e *hadith*) nei propri scritti. Il giovane Tâlebof ha sete di imparare e dedica la maggior parte del suo tempo allo studio dei grandi testi della cultura europea che erano stati tradotti in russo. Continuando a studiare, Tâlebof comincia a lavorare come imprenditore in diverse città del Caucaso e, a poco a poco, riesce ad accumulare un discreto capitale divenendo nel suo tempo un noto uomo d'affari. Verso la fine dell'anno 1860 si trasferisce nella regione caucasica del Daghestan e sceglie di risiedere da allora in poi a (conosciuta anche come Temir-Chan-Şura). Qui a Buinaksk / Temir-Chan-Şura egli fonda una impresa di costruzioni stradali, si occupa della gestione del servizio postale e si impegna in una serie di attività civiche e di beneficenza. Come si è già accennato, Tâlebof è una persona tollerante e generosa e non esita ad aiutare i suoi compaesani bisognosi che non erano pochi nel territorio caucasico.

Tâlebof, nelle sue opere, affronta argomenti di varia natura, socio-politici scientifici e filosofici, mettendo sempre in risalto il malgoverno tirannico dei Qajar, e propugnando la necessità di instaurare un governo costituzionale e l'introduzione di riforme e cambiamenti nel paese. I suoi scritti, spesso di tono divulgativo-pedagogico e ispirati a un pragmatico riformismo, hanno decisamente contribuito al risveglio in Iran delle coscienze durante il periodo delle lotte costituzionali, tanto da essere definiti un "alfabeto della libertà" (*alefbâ-ye âzâdi*) e da conferire all'autore una grande e immediata notorietà.

Questo fa sì che Tâlebof venga eletto al primo parlamento (*Majles-e Showrâ-ye-Melli*) e convocato nel 1909 come deputato della circoscrizione di Tabriz. La sua nomina a deputato – che susciterà delle polemiche – dimostra la sua grande credibilità tra la gente nonostante egli non vivesse in Iran, bensì come s'è detto nel Caucaso. Vaste classi sociali lo conoscono e riconoscono come guida morale e politica e tutti, dagli scolari alle persone della classe media, dai funzionari governativi ai predicatori e oratori costituzionalisti, leggono i suoi libri che suscitano ovunque interesse, dibattiti e anche polemiche.

Secondo Tâlebof, lo scià in carica Nâser al-Din dei Qâjâr (reg. 1848-1896) mostrò il *Ketâb-e Ahmad* dello scrittore a Mirzâ Hasan-e Âshtiyâni (1875-1932), uno degli ulema sciiti comunemente noto con il titolo che gli era stato conferito "Mostowfi Al-Mamâlek" (Cancelliere del Regno) e gli disse: "Guarda un po', questo miscredente ingrato come ha ridicolizzato tutto l'Iran!" (Tâlebof, *Izâhât dar khosus-e âzâdi*, 1907 Tehran). "Lo scià", dice Tâlebof: "aveva inviato anche una lettera al Ministero degli Affari Esteri, ma non so e non ho potuto sapere cosa avesse intenzione di farmi" (ibidem). Tuttavia c'è da sottolineare che l'opinione del principe ereditario era opposta rispetto

all'opinione di suo padre (lo scià Nâsser al-Din). Il principe ereditario, Mozaffar al-Din, aveva inviato alcune lettere a Tâlebof e l'aveva incoraggiato nella sua opera di educatore e propugnatore di riforme. Il principe, lodandolo, aveva scritto un lapodario: "Tâlebof è un patriota, scrive bene" (ibidem: 10). Durante il regno successivo di Mozaffar Al-Din, divenuto scià di Persia, in effetti Tâlebof viene a Tehran, si reca dal re venendo benevolmente accolto.

Tâlebof inizia tardi la sua carriera di scrittore e scrive tutte le sue opere dopo i cinquant'anni (cfr. Jamâlzâdeh 2008:113). Malgrado ciò produce numerose opere, tre delle quali traduzioni dal russo al persiano (cfr. Tornesello, *Annali* 67, 2007: 125). Tra quest'ultime si distingue quella di un classico, le memorie di Marco Aurelio, tradotto come "Libro dei Consigli di Marco, Imperatore di Roma" (*Pandnâme-ye Markus, Qeysar-e Rom* (Istanbul 1312 /1894), che l'Autore volle dedicare proprio all' illuminato Mozaffar Al-Din Mirzâ, il summenzionato principe ereditario della dinastia Qâjâr e suo simpatizzante, così scrivendo nell'introduzione:

Quindi ho ritenuto opportuno tradurre in persiano una delle opere dei sultani e imperatori dotti, per poterla donare agli uomini eminenti della mia terra. Possano essi ottenere esperienza e prendere lezione da questi scritti per risolvere i problemi del Paese. A tal proposito ho trovato estremamente eccellenti ed impressionanti le parole di Marco Aurelio, imperatore di Roma. Ho tradotto dal russo al farsi con parole molto semplici e non ho trovato un'occasione più adatta di questa ... per regalarla a Sua Maestà il Principe ereditario. Mi auguro che questo mio piccolissimo dono ... venga gradito da parte di Sua Maestà ... considero questo il mio migliore compenso ... in questo modo per Sua Maestà sarà [questo libro] una specie di bottino dal punto di vista dell'uso e dell'utilità, e per questo servo [Tâlebof stesso] una sorta di onore (Tâlebof, *Ketâb-e Ahmad*, introduzione e note di M.B. Mo'meni, *Pandnâme-ye Mârcus, Qeysar-e rom*, 1973: 221-223).

La permanenza di Tâlebof nei territori dell'Impero Russo, in anni in cui la propaganda marxista era in auge, esercitò di sicuro una grande influenza sulle sue idee politiche. L'argomento è complesso, ma basterà citare qui qualche brano da cui emerge nell'Autore un atteggiamento chiaramente informato a ideali socialisti, anti-colonialisti e pacifisti. Tâlebof era un grande ammiratore del primo riformatore dell'Iran moderno, il ministro Amir Kabir (1807-52), la cui opera tuttavia finì sabotata da forze che condussero al suo omicidio, che egli denuncia senza esitazione:

Ciò che accadde ad Amir Kabir e all'Iran aveva una causa reale e storica: un governo dispotico, un complotto cortigiano, l'inganno e la complicità del rappresentante politico britannico in Iran con i nemici della riforma e del progresso del paese. Questi tre fattori hanno determinato anche la sorte di Amir Kabir (*Ketâb-e Ahmad*, Volume II, 1894: 8).

Per la Gran Bretagna e la Russia zarista, che nell'ultimo periodo della dinastia Qajar esercitavano di fatto un protettorato sull'Iran, Talebof ha una condanna senza appello:

"Questi due [paesi, Russia e Gran Bretagna] ci hanno esasperato. Ogni giorno inventano una scusa, hanno una nuova richiesta che finirà per violare i nostri diritti". (*Masâ'el al-Hayât*, 1973: 60-64, *Ketâb-e Ahmad*, Volume II, 1894: 77).

Tâlebof estende la sua critica all'economia del sistema capitalista nel suo insieme e ha parole durissime sull'Occidente europeo:

“Critichiamo gli uomini di stato dell'Europa perché sono loro la causa dello smarrimento delle nazioni civilizzate. Hanno deviato il percorso naturale di vita della gente; invece di risparmiare, hanno aumentato i loro bisogni e da tutto questo è emersa una minoranza benestante che gestisce effettivamente gli affari della nazione e i governanti sono soggetti alla sua volontà. L'avidità di questa minoranza non conosce alcun limite e il suo orgoglio è il prodotto del sudore e del sangue dei poveri. Quanto durerà questo orrore? Per quanto tempo si potrà offrire l'oppressione invece della giustizia e l'oscurità invece della luce?”. (*Masâ'el al-Hayât*, 1973: 92)

Segue una condanna senza appello: “Gli uomini politici dell'Occidente sono alla ricerca della conquista del mondo, della violenza dei diritti altrui e di strategie labirintiche” (Tâlebof, *Masâ'el al-Hayât* 1973: 91). Ma Tâlebof, a differenza dei rivoluzionari russi, non sogna affatto la presa del potere violenta, egli è un riformista in senso potremmo dire socialdemocratico e un pacifista convinto. Nel brano che segue egli ha parole profetiche, che hanno un senso profondo e universale anche oggi:

Tutti i progressi ottenuti nelle tecniche di guerra derivano dalla sete e dell'avidità di conquistare il mondo, propri dei paesi che si definiscono, in modo inadeguato, “civili”. Se venisse risolto il problema del “disarmo mondiale”, le nazioni non perderebbero più le loro ricchezze e raggiungerebbero la “vera civiltà”, inoltre i paesi più piccoli potrebbero godersi la pace. Finché, invece, esiste questo orribile meccanismo di costante apprestamento alla guerra, nessuna nazione sarà mai quieta: o deve spendere la sua ricchezza per la propria indipendenza oppure diventare il servo di un'altra nazione (*Ketâb-e Ahmad*, 1894: 85).

Tâlebof, che amava profondamente il proprio paese e sognava ogni benessere per la sua patria, visse gran parte della sua vita lontano da essa e morì in Daghestan, a Buinaksk / Temir-Chan-Šura, l'11 marzo 1911 lasciando una figlia, Sonâ Khânôm.

#### *Le opere di Tâlebof in ordine cronologico di pubblicazione*

Sul numero di opere scritte da Tâlebof c'è qualche disaccordo tra gli studiosi: per Jamâlzâdeh (2008: 113) sarebbero dodici; per Vahdat (2002: 126) e per Afshâr (in *Tâlebof* 1978: 19-20) sono undici, per Âriyânpur (1993: I, 292) sono nove Tornesello (2007: 125). Eccone l'elenco:

1. *Nokhbe-ye Sepehri* (“Il Miglior Paradiso”, Istanbul 1310/1892).
2. *Safîne-ye Tâlebi yâ Ketâb-e Ahmad*, due volumi, Istanbul 1311-12/1893-94).
3. *Resâle-ye Fizik yâ Hekmat-e Tabi'iyeh* (“Compendio di fisica”, Istanbul 1311/1893), (traduzione).
4. *Resâle-ye Hey'at-e jadid* (“Nuova astronomia”), Istanbul 1312/1894, traduzione di Tâlebof dal testo di Camille Flammarion (1842-1925), astronomo francese
5. *Pandnâme-ye Markus, Qeysar-e Rom* (“I Ricordi di Marco Aurelio”, Istanbul 1312/1894), (traduzione).
6. *Masâlek al-Mohsenin* (“Le vie dei caritatevoli”), Cairo 1323/1905.

7. *Masâ'el al-Hayât* (“Problemi della vita”), Tiflis 1905 (viene considerato il terzo volume di *Ketâb-e Ahmad*).
8. *Izâhât dar khosus-e Âzâdi* (“Disquisizioni<sup>1</sup> sulla libertà”), Tehran 1325/1907.
9. *Siyâsat-e Tâlebi* (“La politica talebiana”), pubblicato postumo, Tehran 1329/1911.

Tâlebof, inoltre, ha composto delle poesie di contenuto politico che, egli sostiene, fossero le prime poesie politiche in lingua persiana.

## Il Ketâb-e Ahmad

Sebbene il libro *Nokhbe-ye Sepehri* sia il suo primo libro ad essere pubblicato (1310/1892), il primo libro scritto da Tâlebof e anche il più famoso è *Safine-ye Tâlebi yâ Ketâb-e Ahmad* (“Il vascello d’un cercatore ovvero il Libro di Ahmad”) <sup>2</sup>, uscito a Istanbul nell’anno 1893-94 A.D / 1311-12 H. È proprio questo libro che lo renderà celebre in tutto l’Iran. L’autore, come abbiamo visto, crede profondamente nella scienza, e ben si vede dalle pagine di questo libro come avesse deciso di dedicare la sua vita alla missione di divulgare la scienza “tra le masse”, intimamente convinto che l’ignoranza fosse il primo nemico del progresso: “Con l’evoluzione della scienza, l’uomo fortificherà la trincea della conoscenza e scoprirà i grandi segreti del mondo” (Tâlebof, *Masâ'el al-Hayât*, 28).

Il suo obiettivo dichiarato è quello di incitare la propria gente a riflettere, a domandarsi e a domandare il “perché” e il “come” delle cose. Nell’Iran di fine ‘800, percorso da tensioni sociali e ansie di rinnovamento, Tâlebof si propone di rendere le persone consapevoli delle nuove conoscenze scientifiche, di stimolarle a vedere nell’istruzione la chiave del cambiamento, e infine di incoraggiarle a intraprendere nuovi modi e stili di vita. Il *Ketâb-e Ahmad*, però, non è solo un semplice libro di scienze, di taglio divulgativo-pedagogico. Vi si trattano anche temi di natura socio-antropologica, a partire dall’esame di pregiudizi e credenze popolari; di natura socio-politica come l’arretratezza dell’Iran del tempo; e infine l’Autore propone una raffigurazione della futura società che, nei suoi auspici e grazie alla scienza e all’istruzione, dovrebbe rimpiazzare quella ignorante e retrograda dei suoi tempi (M.B. Mo’meni, *Ketâb-e Ahmad*, edizione II, estate 2536/1973, edizione Shabghir: 5-6).

Il *Safine-ye Tâlebi* o *Ketâb-e Ahmad* si compone di due volumi, in cui il protagonista intesse un fitto colloquio pedagogico con il figlio Ahmad (dove il titolo). Ma possiamo dire che quest’opera ha anche un terzo volume, intitolato *Masâ'el al-Hayât* (“Questioni di vita”, Tiflis 1905 AD /1324H), che fu pubblicato tredici anni dopo il primo volume. Qui Ahmad ormai è cresciuto ed è diventato uno studioso. Il primo volume del *Ketâb-e Ahmad* fu scritto nel 1307/1890. L’autore stesso scrive, rivolgendosi ad Ahmad, a pagina 8 dell’edizione di Istanbul: “Dal giorno dell’arrivo del Santo Signore [il Profeta Maometto] nella città di Medina [...] fino a questo momento in cui sto parlando con te, corrispondente all’anno 1890 dell’era cristiana, sono passati mille trecento sette anni”. Ma la stesura del libro era continuata per almeno due anni. Tâlebof stesso scrive nella nota a pagina 77: “Ora, che siamo nel 1892...”. E infine, il libro *Safine-ye Tâlebi yâ Ketâb-e Ahmad*, dopo quattro anni dalla stesura, nel 1311/1894 verrà, per la prima volta, pubblicato a Istanbul.

---

<sup>1</sup> La “disquisizione” è la traduzione di Tornesello (2007) per la parola “Isâhât”.

<sup>2</sup> La traduzione di questo titolo è stata presa da Tornesello 2007.

Il secondo volume del libro uscirà a distanza di un anno dal primo volume, nel 1312/1895. Il terzo. *Masâ'el al-Hayât*, è un libro diverso dai primi due volumi, ma può essere, come abbiamo già accennato, considerato il terzo volume di *Ketâb-e Ahmad*. Il *Masâ'el al-Hayât* fu pubblicato pochi mesi prima della promulgazione della Costituzione iraniana del 1324/1906, e sembra che la data della stesura e la data di stampa non siano molto distanti tra loro.

Il primo volume del *Ketâb-e Ahmad* è composto da 18 *sohbat* (colloqui/conversazioni) e il secondo volume da 4 *sohbat*. Le conversazioni sono di piccole o grandi dimensioni: nel primo volume, la dimensione di un *sohbat* può andare da cinque pagine fino trentasei; e nel secondo volume i *sohbat* variano da ventuno a quarantadue pagine. Diversa la struttura del *Masâ'el al-Hayât* (il terzo volume) che è una lunga conversazione fra quattro persone, e che inoltre include una traduzione della costituzione del Giappone, all'epoca guardato in Iran come il paese che aveva segnato la riscossa dell'Asia, specie dopo la vittoriosa guerra russo-giapponese del 1904-05.

Il primo volume del *Ketâb-e Ahmad* si concentra principalmente su questioni scientifiche, a fianco delle quali l'Autore fa qualche riferimento anche alle questioni sociali dell'Iran. Nel secondo volume la critica della società persiana dell'epoca è molto più presente e, infine, il terzo volume (*Masâ'el al-Hayât*) è dedicato principalmente a una serie di questioni sociali e politiche riguardanti l'Iran e il mondo, nonché ad alcune discussioni filosofiche, mentre le questioni scientifiche e tecniche vengono menzionate solo occasionalmente (M.B. Mo'meni, *Ketâb-e Ahmad*, edizione II, estate 2536/1973, Shabgir: 6-7-8-9). In queste opere e si potrebbe dire in tutti i suoi scritti, Tâlebof critica spesso e volentieri il governo tirannico della dinastia Qajar, proponendosi di contribuire al risveglio delle coscienze durante il periodo delle lotte costituzionali. Senza tregua l'Autore propugna l'idea della necessità delle riforme e dell'instaurazione di un governo costituzionale.

Quanto alla struttura, Il *Ketâb-e Ahmad* è scritto in forma di un dialogo serrato tra un padre (in cui Tâlebof manifestamente si identifica) ed un figlio immaginario di nome Ahmad. Ahmad come ogni bambino è curioso e pone domande incessanti su ogni argomento: dalla scienza ai comportamenti della gente, dalla politica all'economia, dalla cultura alla religione... e il padre puntualmente e pazientemente risponde. C'è da sottolineare che gli argomenti di ogni *sohbat*, come osservato già da Pârsinejâd (2003), possono sembrare banali a un lettore di oggi, ma in quel periodo ossia nell'Iran di oltre 150 anni fa non lo erano affatto. Questi dialoghi divenuti presto in Iran popolarissimi, hanno fatto di Tâlebof una figura pionieristica che ha saputo esporre e spiegare argomenti scientifici e temi legati alla riforma della società e dello stato con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti i suoi contemporanei.

Per meglio intendere lo spirito sinceramente riformatore di Talebof, che come s'è detto fu ampiamente influenzato dalla vicinanza alla cultura russa di quegli anni – segnati dal dibattito incandescente che preparava la Rivoluzione d'Ottobre – vale la pena leggere un brano tratto dalla *introduzione* al primo volume del *Ketâb-e Ahmad*, di 'Abd al-Rahim Tabrizi, in cui il focus è sulla qualità dell'educazione:

[...] L'essere umano è diventato tale [...] solo quando ha incominciato a chiedersi il 'perché' e il 'come' delle questioni.

Ogni bambino non appena inizia a parlare, sulla base di una educazione divina, si mette alla ricerca della verità di ogni cosa che vede, del suo perché e della sua essenza. Qualora i suoi educatori e i suoi insegnanti siano persone intelligenti e gli insegnino la verità di ogni cosa, allora

quel germoglio dell'umanità che sta appena nascendo dentro di lui, darà i suoi prosperi frutti ed egli raggiungerà quella vera prosperità che gli è stata assegnata dall'altissimo Signore. Ma, qualora, al contrario, gli insegnanti e i genitori di quel povero bambino, secondo l'ordine di una disgrazia celestiale, siano gente ignorante e non informata, essi infileranno un ago nell'occhio della conoscenza e frustreranno il desiderio di sapere di quel povero bambino. Accecheranno i suoi occhi perspicaci e tarperanno le sue ali e sradicheranno quel gigantesco albero della speranza che era nato dentro di lui [...].

### Bibliografia essenziale

- Âdamiyat, Fereydun, *Andishehâ-ye Tâlebof-e Tabrizi*. Tehrân, 1984.
- Âdamiyat, Fereydun, *Dar Khosus-e âzâdi*, “Yaqmâ”, luglio 1963.
- Âriyânpur, Yahyâ, *Az Sabâ tâ Nimâ*, 2 voll. Tehrân, 1993.
- Hâeri, Abd al-Hâdi, *Tashayyo' va Mashrutiyat dar Iran*, Enteshârât-e Amir Kabir, Tehrân, 1392/2014.
- Jamâlzâdeh, Nâser, *Vizheghâ-ye siyâsi-e Tâlebof-e Tabrizi. Pazhuhesh-nâme-ye 'olum-e siyâsi* 4/1, 109-48, 1387/2008.
- Mo'meni M.B., *Ketâb-e Ahmad*, edizione II estate 2536/1973, Shabgir.
- Pârsinejad, Iraj, *A History of Literary Criticism in Iran* (1866- 1951). Bethesda, MD, 2003.
- Qazvini, Mohammad Vefayât-e mo 'âserin. *Yâdegar* 5/4, 86, 1327/1948.
- Sâleh, Gholâm-Hosseini Mirzâ, *Bohrân-e democrâsi dar majles-e avval, khâterât va nâmechâ-ye khosusi-ye Mirzâ Fazl-Ali-Âqâ Tabrizi*, ed. Tarh-e no, Tehrân, 1372/1994.
- Tâlebof, 'Abd al-Rahim Ebn-e Shaykh Abu-Tâleb Ebn Ali Morâd Najjâr-e Tabrizi, *Ketâb-e Ahmad*, Bâ Moqaddameh va Havâshi-ye M.B. Mo'meni, *Masâ'el al-Hayât*, (pp. 139-212), Tehrân 2536/1973.
- Tâlebof, Abd al-Rahim Ebn-e Shaykh Abu-Tâleb Najjâr-e Tabrizi, *Masâlek al-Mohsenin, a.c M.B. Mo'meni*. Tehrân 1347/1968.
- Tâlebof, 'Abd al-Rahim Abu-Tâleb-e Tabrizi, *Safine-ye Tâlebi yâ Ketâb-e Ahmad*, Istanbul 1311/1894.
- Tâlebof, 'Abd al-Rahim, *Izâhât dar Khosus-e âzâdi*, Therân, 1325/1907.
- Tâlebof, Abd Al-Rahim (traduzione di), *Tafakkorât-e Mârkus Aurelius: Pandnâme-ye Mârkus Qeysar-e Rom*, Mo'tamed Dezfuli, Farâmarz (a cura di), Negâh-e Mo'âser, Tehran, 1397/2018.
- Tornesello Natalia, *Su alcuni romanzi del periodo qâjâr*, “AION”, vol. 67, Napoli, 2007, pp.121-136.
- Vahdat, Farzin, *Iran's Early Intellectual Encounter with Modernity*, in Elton L. Daniel (ed.) *Society and Culture in Qajar Iran. Studies in Honor of Hafez Harmayan*. 99-141. Costa Mesa Ca., 2002
- Yazdâni, Sohrâb, Buchâni Ebrâhim, *Kand-o Kâv-i dar Andishehâ-ye âmuzeshi-ye Tâlebof-e Tabrizi*, Jostâr-hâ-ye Târikhi, pazhuhesh-gâh-e 'olum-e ensâni va motâle'ât-e farhangi, anno III, numero I, Bahâr va Tâbestân, Tehran, 1391/2013.

## **Dal *Ketāb-e Ahmad*, volume 1, brani scelti**

(tradotti in italiano da Maryam Radmanesh)

*Nel Nome di Dio, il Clemente il Misericordioso*

Mio figlio Ahmad ha sette anni. È un bambino educato e gentile che ama giocare. Anche se è piccolo, gli piace parlare con gli uomini più grandi. Tra i fratelli Asad e Mahmud e tra le sorelle Zeynab e Mâhrokh, vuole molto bene ad Asad e Mâhrokh, che sono tutti e due più piccoli di lui. Sembra molto intelligente; risponde in modo ponderato a tutte le domande che gli vengono poste, parla piano e chiede ripetutamente ciò che non capisce. È molto buffo; ride poco e ogni piccolissima scusa è buona perché pianga per mezz'ora.

Se avrà una lunga vita ed io vivrò abbastanza da poter adempiere il mio unico dovere legittimo di padre che è quello di educare bene i figli, di certo, diventerà una persona famosa della sua epoca.

In questo libro, io scriverò tutto quello che, fino al giorno in cui comincerà ad andare a scuola, osserverò in lui e sentirò da lui, senza seguire una cronologia. Inoltre raccoglierò sotto forma di "Sohbat"<sup>3</sup>, tutto ciò che mi chiede e le risposte, nella misura in cui possano essere comprensibili per la mente dei bambini, da me ricevute.

### **Dal Colloquio 2**

[...] Vorrei il quaderno per andare a scuola con Mahmud e chiedere al suo insegnante di scrivermi l'alfabeto».

Dissi: «Luce degli occhi miei, è ancora presto perché tu vada a scuola. Se il maestro di Mahmud come gli insegnanti delle altre scuole di tutto il mondo avesse studiato e avesse superato l'esame per diventare insegnante, se il nostro sistema di insegnamento fosse stato come il sistema educativo dei paesi civilizzati e se il nostro sistema alfabetico avesse, almeno un decimo della facilità degli altri sistemi alfabetici, sarei stato d'accordo che tu andassi a scuola e ricevessi gli insegnamenti. Ma il nostro alfabeto è così difficile e la situazione del nostro sistema didattico è così caotico che io non ti permetterò di andare a scuola prima dei prossimi tre anni».

Ahmad dispiaciuto, rimase in silenzio. È chiaro a tutti, quanto possa essere difficile per un padre premuroso rifiutare una richiesta del genere da parte di un figlio così brillante e così dolce. Ma che altro avrei potuto fare?! I difetti del nostro sistema didattico mi hanno costretto a non soddisfare la sua richiesta. I bambini delle altre nazioni del mondo imparano l'alfabeto della loro lingua con metodi giocosi e divertenti. Imparano, con massima facilità, a leggere e a scrivere già prima di andare a

---

<sup>3</sup> Sohbat: colloquio, conversazione.



scuola. Mentre i bambini della nostra patria, per la difficoltà del nostro alfabeto, dopo cinque anni di scuola, non sono ancora in grado di leggere correttamente una parola. Ed è un peccato che i nostri dirigenti non prestino una minima attenzione a correggere i difetti di questa importante questione [...]. Ahmad si alzò per andarsene, gli dissi che ho raccomandato a Sâdeq di portarli a vedere il funambolo al circo. Si rallegrò e se ne andò, io ripresi a lavorare.

I bambini andarono a vedere lo spettacolo. Era giunto il momento del loro ritorno. Ero preoccupato perché pensavo che Ahmad nutrisse risentimento nei miei confronti [...]. Ma, se Dio mi lascia il tempo, gli insegnerò, prima che inizi ad andare a scuola, a leggere e a scrivere e gli fornirò alcune nozioni sulla scienza. Perché ha un grande talento, di qualsiasi argomento si parli con lui, puoi essere certo che sarà in grado di comprenderlo.

Man mano che si avvicinava l'ora del ritorno dei bambini, maggiore diventava la mia preoccupazione. All'improvviso vidi il volto luminoso di Ahmad irradiare la buia casa del mio cuore. Era molto felice. Non fece in tempo a salutarmi che stava già andando via. Gli chiesi: «Ma perché non entri?». Disse: «Permettami di andare a controllare se hanno dato da mangiare e da bere al mio capretto, contare i miei ciottoli e poi tornare». [...]

#### **Dal Colloquio 4**

[...] Ahmad disse: «Ho dimenticato di dirti che ieri ero nel giardinetto, Mahmud mi chiamò, andai da lui, era fuori dal cancello. Stava passando un povero. Gli chiesi [a Mahmud] cosa volesse.

Disse: «Guarda questo povero uomo». Dissi: «Questa non è mica una novità! Nel nostro paese, ovunque guardi, vedi persone bisognose, come se in questa nostra patria, fossero stati coltivati semi di poveri. Io, dieci volte al giorno, prendo dei soldi da papà e li do a loro».

Mahmud disse: «Questo non appartiene a loro, non è neanche musulmano. È zoroastriano, venera il fuoco». «Io sono tornato dentro, Mahmud parlò male alle spalle di quell'uomo. Ma sono veramente cattivi?».

Gli dissi: «La descrizione dettagliata di questo argomento, adesso, non è facile per te da comprendere. È vero, ci sono circa centomila zoroastriani in tutto l'Iran e venerano il fuoco. Nel momento in cui gli arabi conquistarono l'Iran, dove tutti erano zoroastriani e adoratori del fuoco, queste persone sopra citate non hanno voluto convertirsi all'islam e non hanno tollerato la viltà di Pagare Jizya<sup>4</sup>. Sono rimasti privati dell'ardore della luce pura dell'Islam e rimasero bloccati nell'oscurità delle idee con cui vivevano i loro antenati. Alcuni migrando verso le montagne e i deserti, e altri verso i paesi dell'India, si salvarono a stento e sono millecento anni che, con mille fatiche, riescono a conservare le abitudini e le tradizioni della loro religione. Essi sono in realtà i discendenti della nostra patria. Non è giusto parlare male di loro (è sufficiente il termine miscredente anche perché nessuna persona e nessun posto è degno di essere maledetto).

Dopotutto, noi proveniamo da loro e loro provengono da noi, significa che siamo membri della stessa patria e siamo cresciuti nella stessa terra. Solo che, con il cambiamento di tutte le faccende dell'universo, adesso non ci conosciamo».

---

<sup>4</sup> È un termine arabo che indica un'imposta di capitazione detta "compensazione" che dal periodo islamico classico fino al XIX secolo ogni suddito non musulmano pagava alle autorità islamiche.

Ahmad disse: “Papà, se appartengono a noi, allora perché non li conosciamo e non siamo in grado, almeno, di non disturbare e di non disonorare quella povera gente? Dopo questo episodio, io li rispetterò ovunque veda uno di loro”.

Dissi: “sei molto bravo, non è facile far comprendere questo a tutti, perché, nel nostro paese, neanche una persona su mille conosce la storia della propria nazione. Vedrai che non ci vorrà molto tempo prima che le luci della conoscenza illuminino anche il nostro paese. Costruiranno diverse scuole in ogni quartiere, fonderanno numerose case tipografiche, pubblicheranno tanti libri di storia e di scienza e scompariranno i libri delle fiabe di oggi. In questo modo, ognuno ritroverà la sua metà perduta e saprà distinguere il nemico dall'amico”.

Ahmad rimase amareggiato da tutto ciò. Stava per farmi un'altra domanda quando, all'improvviso, si sentì la voce della sua capretta. [...]

## **Dal Colloquio 6**

[...] Ahmad disse: “allora, dal tuo punto di vista, il mondo è catturato da questi germi”.

Dissi: è così...una goccia di acqua pulita che noi beviamo contiene da dodici a diciotto *korur*<sup>5</sup> di microbi [...] e un *vajab*<sup>6</sup> dell'aria che respiriamo contiene un *korur* di microbi. Quindi è chiaro che nessuno può essere immune dai loro attacchi. [...]

Ma questi sono microbi buoni. Invece, se tra di loro ci fossero microbi nocivi, non appena entrassero nel nostro corpo, altererebbero immediatamente il suo equilibrio. La proliferazione dei microbi nocivi è sempre il risultato della troppa sporcizia, dell'assenza della pulizia e dell'abluzione. È così che, a volte, le nazioni che sono predisposte a ricevere le disgrazie saranno, poi, loro stesse a crearle: non si lavano il corpo, non eliminano le sporcizie, non scavano fosse abbastanza profonde, costruiscono i pozzi d'acqua adiacenti alle tombe [...].

A causa della pigrizia, che è sinonimo di ignoranza, assegnano i propri compiti a Dio e attendono che gli angeli scendano dal cielo a spazzare le loro case. Pertanto è evidente che, in questo modo, gli animaletti nocivi si riproducano in grandi quantità e la gente vada incontro a terribili malattie come la peste, il colera e il tifo...”.

Finì di parlare. Ahmad impressionato e pensieroso si alzò e se ne andò. Mi pentii di aver parlato con un bambino così piccolo di questi argomenti che magari farebbe fatica a comprendere. Specialmente con un bambino come lui, che, di qualunque argomento gli si parli, registra tutto e non dimentica neanche una riga. Ora andrà sovrappensiero e danneggerà la sua salute perché i pensieri sono come un veleno per i bambini. Mi consolai ancora dicendomi: “Se è così, allora perché il primo intelletto ci guida alla istruzione, dalla nascita fino alla morte. Non dubitare della natura, dove trovi un terreno fertile, devi coltivare i semi e puoi essere certo che germineranno”.

Mi sono tranquillizzato con questi pensieri. Volevo andare al “museo” delle opere antiche che uno degli studiosi egiziani ha portato ed ha esposto temporaneamente in questi giorni.

Volevo portare con me anche Ahmad, ma temevo che avrebbe avuto paura di vedere i morti mummificati. Andai da solo. La porta del museo era aperta. [...]

---

<sup>5</sup> *Korur*: cinquecentomila, mezzo milione.

<sup>6</sup> *Vajab*: unità di lunghezza (il divario tra il pollice e l'indice quando le dita sono aperte).

In mezzo agli altri morti vidi il corpo mummificato del magnifico “Sesostris” che fu uno dei grandi faraoni d’Egitto millesecento anni prima della nascita di Gesù. Aveva sotto il suo dominio, l’Iran e l’India.

Mi trovai di fronte ad una persona alla quale, durante la sua vita, nessuno mai aveva osato rivolgere una sola parola. Gli abitanti dell’Egitto portavano sulle spalle la sua lettiga e baciavano la terra su cui passava.

Lo credevano Dio sulla terra. Mi trovavo di fronte a colui che aveva, sotto al proprio comando, tutta la gente, dall’India al Mar Nero. Ora sta dinnanzi a me, sotto forma di un pezzo di pietra.

Lo portano di città in città (per mostrarlo) e lo espongono al pubblico affinché la gente contribuisca con alcuni dinari e magari prenda una lezione dai cambiamenti della vita...tornai a casa. Tutti i bambini erano davanti alla porta. Entrammo nel cortile.

Ahmad disse: “Papà, io e Mahmud abbiamo ciascuno un riyâl<sup>7</sup>. Io vorrei comprarmi un grande tamburo. Mahmud dice che domani andiamo a guardare il museo. Tu che ne pensi? Qualunque cosa tu dica, noi l’accettiamo”.

Dissi: “Se i cadaveri non ti spaventano, il museo, ovviamente, è spettacolare...e ora, visto che stiamo parlando di musei, vi racconto un po’ a proposito dei tempi antichi e delle relative opere [...]”

## **Dal Colloquio 7**

Stanotte ho dormito male ... al mattino la fiacchezza mi ha impedito di uscire ... stavo aspettando Ahmad che venisse a raccontarmi delle cose che aveva imparato ieri visitando il museo. Nel frattempo, arrivò, salutò, e senza dire nulla o accorgersi di qualcosa, andò diritto verso la cartina geografica che avevo appeso al muro e si mise a guardarla fisso con tanta attenzione ... gli dissi: «Vieni a sederti che tu non sai niente. Perché ti stai rovinando gli occhi guardando inutilmente quella cartina ...». Nel frattempo arrivò Sâdeq e mi invitò in sala da pranzo a prendere un caffè ... Zeynab e Mâhrokh avevano finito di bere il loro caffè ancora prima che noi arrivassimo ... Ahmad con il suo solito comportamento dignitoso si voltò verso Mâhrokh e disse: «mia cara sorella, vuoi sapere a quale tipo di pianta appartiene il frutto del caffè e da dove proviene il caffè più pregiato?». Mâhrokh disse di sì.

Ahmad disse: «Il caffè proviene dai paesi tropicali. Lo coltivano in abbondanza in Africa e in Arabia Saudita ...».

Mâhrokh disse: «Portano, sicuramente anche il tè dall’Arabia Saudita». Ahmad si sconvolse. Disse: «Sono due anni che ti sto mostrando la terra di Khatan<sup>8</sup> sui miei contenitori di dolcetti e tu ancora non distingui la Khatan dall’Arabia Saudita ...».

Ho fissato Ahmad e gli dissi: «Perché accusi tua sorella di essere disinformata? Anche tu, prima di imparare eri disinformato e lo sei ancora. Inoltre, la conoscenza e l’informazione sono utili quando sono uniti alla clemenza, altrimenti uno scienziato senza tolleranza non differisce dall’ignorante senza conoscenza?». Ahmad essendo per natura una persona corretta accettò la mia giusta critica e si scusò con sua sorella e disse: «d’ora in poi qualunque cosa tu mi chieda, ti risponderò senza sdegno».

---

<sup>7</sup> Moneta iraniana

<sup>8</sup> Khatan, Hatay, erano province storiche delle regioni settentrionali e nord-occidentali della Cina durante il dominio dei Turchi.

Dissi ad Ahmad: «Il fatto che tu abbia detto a tua sorella che risponderai a tutte le sue domande sembrerebbe una grande promessa, dal momento che non esiste al mondo, alcun scienziato che sia in grado di rispondere a tutte le questioni. Se Mâhrokh ti chiedesse del cioccolato sapresti rispondere?». Disse: «Certamente! Il cioccolato è il frutto di una specie di albero che cresce spontaneamente nei boschi delle Americhe [...]».

Dissi: «Molto bene! Sai da dove e come importano la manna del Tamarisco?».

Ahamd disse: «Mi piace più di ogni altro dolce».

Mâhrokh e Zeynab furono sorpresi da questa sua eccellenza. Avevano puntato i loro dolci occhi su di me e restarono in attesa affinché io facessi ad Ahmad una domanda a cui egli non fosse in grado di rispondere e che la sua disperazione riempisse loro di gioia. Questa disgrazia di provare il senso di godimento nel vedere gli altri in difficoltà non appartiene solo ai bambini quattrenni ma ne soffrono anche i nostri bambini sessantenni. Sono felici dell'ignoranza altrui. L'inettitudine altrui diventa una valida scusa per la loro incompetenza. Negano, senza approfondire, ogni argomento del quale non siano dotati di conoscenza. Invece di lodare l'oratore, lo denigrano.

Ahmad disse: «La manna del Tamarisco è la linfa dei cespugli che crescono nei terreni aridi, ce ne sono tanti nel Kurdistan dell'Iran [...]».

Dissi: «Se mi spiegassi anche come e in quale posto cresce l'albero di Banana e l'albero di pane, allora io ti consegnerò un certificato di promozione».

Ahmad disse: «Io ti posso spiegare l'albero di banana e l'albero di pane, ma tu poni, contemporaneamente, tante domande ... io non posso spiegarti tutto in un'unica volta ...». Vidi che il mio consiglio non era stato efficace ed essendo di razza iraniana si considera esperto in tutte le discipline [...].

Gli dissi: «Luce degli occhi miei, da padre ti consiglio, di porre sempre dei limiti nelle conversazioni. L'onniscienza appartiene solo a Dio. Tra gli esseri umani non troverai mai uno che sappia rispondere a tutte le domande. Di sempre che risponderai in base alle tue capacità e alla tua conoscenza. In tal modo, se anche dovessi sbagliarti, non avrai detto una falsità e se non dovessi avere la risposta, non sarà un tuo difetto. Ora vai a terminare le tue attività. Ad ogni modo io domani ti chiederò la descrizione dell'albero di pane e dell'albero di banana».

Ahmad disse: «Molto bene e io ti risponderò in base alle mie conoscenze?». Mi salutò e se ne andò.

## **Dal Colloquio 8**

Secondo l'autore francese Jean Jacque Rousseau, *Ahmad* narra i contenuti di questo libro, prendendo spunto dal suo *Émile* ed è in debito con lui. Ma bisogna andare oltre e mettere a confronto, distinguendo lo stato dell'*Ahmad* orientale con quello dell'*Émile* occidentale. È vero che gli europei hanno elevato ai livelli molto alti e significativi il loro sistema di istruzione e di formazione ed è vero anche che sono più raffinati nel campo della scienza e dell'industria, però in tutta onestà, gli orientali sono dotati di una intelligenza e di un talento innati che appartengono solo alla loro terra.

Se, nella nostra patria venisse speso anche solo l'un per cento delle risorse che vengono spese nei paesi europei, per diffondere le conoscenze, i risultati sarebbero molto più elevati di ciò che si immagina. Per evitare che gli onorevoli letterari scambino questa mia affermazione con l'esagerazione, scriverò punto per punto i discorsi di Ahmad che ho ascoltato qualche giorno fa, e

chiamerò a testimonianza la giustizia, per dimostrare quanto il talento innato dei nostri bambini è stato e sarà sprecato dalla mancanza di un sistema formativo. [...]

#### **Dal Colloquio 14**

Questa mattina, il signor Ahmad aveva indossato il vestito da artigliere, che sua madre gli aveva cucito. Portava anche una piccola spada alla vita, la quale toccava per terra. Entrò nella stanza. Era strano. Fece un saluto da militare. Lo ricambiai ugualmente. Lo ammirai e lo benedissi. Gli dissi: «Questo vestito ti sta molto bene».

Disse: «L'ho messo per mia mamma, ma se fosse per me, non mi è mai piaciuto essere un militare. Fra di noi, il militare è Asad che non conosce né compassione, né paura».

Gli dissi: «È errato il modo in cui descrivi la parola “militare”. “Militare” vuol dire custode della patria. Tutti devono venerare questo nome ed essere orgogliosi di portarlo. Fare il servizio militare significa lottare per preservare la patria, questo è il sacro dovere di tutti gli esseri umani. Per questo, è ora previsto che agli scolari si debba, oltre ad altri giochi per rafforzare il loro corpo, insegnare anche degli esercizi militari. In questo modo, i bambini, fin dall'infanzia, imparano ad usare le armi e partecipano, insieme al resto dei membri della società, alla difesa della patria e alla protezione della dignità e dei diritti della nazione nei confronti dell'invasione dei nemici.

[...] Inoltre, se si è abituati sin dall'infanzia, ad utilizzare le armi, da grande non si temerà il suono di una pistola, il lampo di una spada, né il tuono di un cannone e proprio come è degno di una nazione, si potrà dimostrare persistenza e diligenza nella lotta contro i nemici della patria. Pertanto il bambino comprenderà [...] che tali esercizi militanti e gli insegnamenti della “scienza della guerra” saranno stati svolti con lo scopo di proteggere i diritti della patria e dell'indipendenza della nazione. [...] A suo avviso l'amore per la patria, per la religione e per i figli si raduneranno in un unico punto; nello svolgimento dei propri doveri verso la patria si sentirà obbligato e delegato, proprio come nella protezione della propria religione e dei propri discendenti, a svolgere ogni tipo di sacrificio.

Ahmad disse: «Papà, volevo diventare un medico e riportare gli uomini alla vita, non un membro dell'esercito e un mezzo per la morte. Io sono del parere che non sia giusto, indipendentemente dal motivo e anche se considerato sacro, uccidere un altro essere umano. Se ogni essere umano comprendesse i suoi doveri e, come tu avevi ribadito, li eseguisse, non saranno mai necessarie la guerra e le uccisioni. La nostra patria, come la patria degli altri esseri umani, non avrebbe affatto bisogno che tutta la popolazione si munisse delle spade, delle lance e dei fucili, né avrebbe bisogno di imparare le tecniche belliche; tanto meno, che i giovani, nelle scuole, anziché imparare la “scienza della civiltà”, imparassero la ferocia e lo spargimento di sangue. Oppure, che durante la loro gioventù, anziché diventare gli amministratori di azioni utili e spendere le loro giornate nell'agricoltura e nella coltivazione ed aumentare i propri guadagni per le loro famiglie e sviluppare civiltà, insegnassero nelle caserme ad uccidere, come delle macchine senza coscienza. Infine non ci sarebbe bisogno di risparmiare una parte della ricchezza nazionale per poi spenderla nel momento del bisogno - vale a dire, per raggiungere i loro obbiettivi criminali personali ed occupazionali – nel delegare la gente per distruggere i paesi, per rovinare le costruzioni e per uccidere i loro simili.»

Dissi: «Luce dei miei occhi, hai ragione. Prego Dio che tu, anche nell'età della crescita e della gioventù, possa riferire ai tuoi interlocutori queste informazioni da saggio e questi consigli utili di

cui sei in possesso già adesso, alla tua età, e spero che i tuoi discorsi influenzino il cuore dei tuoi interlocutori e che vengano accettati dove li scriverai.

[...] Ahmad disse: «Papà, il figlio di Habib-Allâh Khân, il nostro vicino, ha l'età di Mahmud e non va neanche a scuola, ma indossa l'abito da colonnello.»

Gli dissi: «Luce dei miei occhi, queste regole vengono rispettate negli stati a noi confinanti, ma nel nostro paese le funzioni sono ancora ereditarie: quando uno muore, suo figlio diviene il suo successore. Esistono anche generali di brigata appena quindicenni...» [...]

## **Dal Colloquio 15**

Oggi avevo raccomandato che non avrei ricevuto nessuno. Chiusi la porta e mi sedetti tranquillo, raschiai diverse penne, misi in ordine la matita, mi misi gli occhiali, appena iniziai a scrivere suonarono alla porta. Sâdeq mi avvertì che era venuto a trovarmi Hâji...un mercante di Tabriz, residente a Tiflis (nel rispetto del mio paese scrissi il suo nome facendo un attimo di silenzio).

[...] Hâji entrò, ci facemmo i consueti complimenti.

Il signor Hâji disse: «Signore (mettevo il mio nome tra due signori iniziali e finali, ma io per abbreviare, mi limito a riportarne uno), Dio vi benedica, ho molta stima di voi, ho una completa e sincera dedizione verso di voi. Sono venuto a chiedervi una cosa, ma sono perplesso?».

Dissi: «Dite! Perché siete perplesso?»

Disse: «Mi vergogno. Sa perché? Perché non è così importante e non vorrei “d” “d” “disturbarla” (balbettò. Riporterò tutte le sue espressioni e le sue parole senza prestare attenzione alla logica e alle regole grammaticali).

Disse: «Giuro su Dio che mi vergogno, sa? Perché non è così importante».

«per l'amor di Dio, dissi, che senso ha tutto questo parlare. Invece di parole superflue e scongiuri inutili, ponga la sua domanda e riceva la risposta».

Disse: «Oh Signore, giuro su Dio! In realtà non volevo disturbare voi, ma cosa ci posso fare, che sia maledetto il bugiardo, che assuma la sua responsabilità. Con il signor Mohammad Hossein eravamo davanti al suo negozio. Ci ha invitati ad andare a casa sua a prendere il tè. Anche se avevo promesso a Âqâ Mehdi che oggi andavamo a casa sua a prendere il tè. Âqâ Mehdi aveva anche ospiti a casa. Qualche tempo fa c'era un po' di malinteso tra Âqâ Mehdi e Hâji Mohammad Shafi'-e Qarâbâghi, di certo intendete di quale Hâji Mohammad Shafi' sto parlando; il socio di Mirzâ Hossein-e Sarrâf. È gente famosa.

In realtà non c'era niente di contenzioso tra loro, ma che Dio doni un po' di senso della giustizia alla nostra gente! Tutti sono malvagi, distruttivi e pettegoli. Ora, si sono riappacificati. Oggi pomeriggio ha invitato lui e altre persone a prendere il tè. Ha invitato anche me. Quando Âqâ Mohammad Hossein mi ha invitato ho pensato che Âqâ Mehdi è dei nostri, quindi non se la prenderà. Non avevo mai visto la casa di Âqâ Mohammad Hossein. Andammo vicino alla piscina e portarono Samâvar. Il figlio di Âqâ Mohammad Hossein, che Dio lo benedica, è molto bravo; aveva del buon tè bianco, era pronto anche il succo di tamarindo e di limone. Abbiamo parlato del più e del meno. Abbiamo parlato anche di voi. Ci siamo divertiti molto, tutti hanno un Dio, Âqâ Mohammad Hossein ha davvero molta stima di voi, ma mentre parlavamo, ha detto una cosa per la quale sono rimasto allibito e a cui non ho

creduto. Perché giuro su Dio e giuro sulla vostra testa che, chi possiede un cervello sa che non si mangia il pane con le orecchie. Non è così? No, veramente, non è così? Anche una formica possiede un cervello. Siccome eravamo a casa sua, non gli ho detto nulla. Sono uscito per venire direttamente da voi. Strada facendo, incontrai Âqâ Mohammad Rasul. Veniva da Dehkhârgân<sup>9</sup>. Ci ho parlato un po'. Grazie a Dio le loro noci sono abbondanti quest'anno. Lei non conosce Âqâ Mohammad Rasul; è il cognato di Salim Beig, servitore del consolato russo. Ha quasi duecento alberi di noce. Una piccola parte arriva anche a noi, voglio dire, non è male, l'anno scorso aveva guadagnato quasi cento tuman, che Dio lo benedica, ha un discreto guadagno e non ha bisogno degli altri. Lo salutai e venni da voi. Anche se il concetto di cui vorrei parlare non è così importante, ma cosa posso farci, sono curioso di sapere voi che cosa ne pensate, ha funzionato bene il mio cervello?».

Ora, i cari lettori potranno vedere con i propri occhi e sentire con le proprie orecchie tutti questi confusi discorsi del mio interlocutore e immaginare il mio stato d'animo – avendo tanto lavoro da sbrigare e pensando alla perdita di tutto quel tempo prezioso – a sentire quel mucchio di parole dette invano, tra l'altro accompagnate da una marcata balbuzie. Fui furioso dal pensiero ozioso, sconsiderato, delle chiacchiere e dai giuramenti di questa persona; sudai. Mancava poco che svenissi, con un filo di voce gli dissi: «Hâji, abbi pietà. Chiedi la tua domanda e non disturbare più di tanto». Hâji disse: «Signore! Ma esiste nel mondo un cervo femmina con le corna?».

Dissi: «Sì! Nelle aree più a nord dell'Eurasia e dell'America settentrionale esiste una specie di cervo, il cui maschio e la cui femmina, hanno entrambe le corna che ogni anno cadono per poi ricrescere ...».

Hâji disse: «Che strano!! Allora Âqâ Mohammad Hossein diceva la verità».

Chiesi perché fosse strano, se uno dice la verità bisogna stupirsi?

Disse: «Oh Signore (continua ad aggiungere un “signore” all'inizio e uno alla fine del mio nome), io dico sempre la verità, giuro su Dio che dico la verità, ma oggi giorno di fronte a chi dice la verità c'è da stupirsi ... rimase per un attimo in silenzio, poi si alzò e se ne andò. Appena mi liberai di Hâji e vollì mettermi al lavoro, sono entrati Ahmad e Mâhrokh, Asad e Zeynab. Volevo ignorarli perché se ne andassero.

Dissi loro: «Perché siete venuti qua fuori orario e senza invito. Vi ho, varie volte, detto che è da maleducati andare nella casa altrui fuori orario e senza essere stati invitati».

Ahmad disse: «Io l'ho detto che non saremmo dovuti venire perché papà è occupato».

Mâhrokh disse: «Papà, io volevo chiederti del perché del colore blu del cielo».

Di improvviso mi venne da ridere.

Dissi: «Cosa vi serve fare questa domanda ... andate, sono inutili per voi queste questioni». D'un tratto, tutti concordanti dissero: «Siamo venuti perché tu ci dia dei soldi, e tanti, e a ciascuno di noi, separatamente».

Asad disse: «A me dai la moneta più grande».

Mi resi conto che questa volta il loro capo era Ahmad. Avrò capito il vero significato della parola “unione”, eavrà compreso che il potere e la felicità, stanno nell'unione e la sventura e la povertà, nella discordia? Perché se questi bambini fossero venuti uno ad uno non avrebbero avuto nulla. Fu uno spettacolo, smisi di lavorare. Chiesi loro cosa vorrebbero comprare tutti insieme?

Dissero che avrebbero comprato dei fichi dall'ambulante straniero ... Gli diedi dei soldi, volevo iniziare a lavorare, era nuvoloso, d'improvviso iniziò a piovere...

---

<sup>9</sup> Dehkhârgân: è uno dei quattro distretti della città di Tabriz.